Caso Cirillo

«Cutolo grazie per l'aiuto»

NAPOLI. Nel corso di una perquisizione effettuata quindici giorni fa in casa di Immacolata Iacone, moglie di Raffaele Cutolo, i carabinieri del gruppo «Napoli due» hanno sequestrato la fotocopia di un biglietto, non firmato, che reca l'intestazione «Senato della Repubblica», sul quale sono scritte parole di ringraziamento per l'opera svolta da Cutolo nella trattativa per il rilascio dell'assessore democristiano Ciro Cirillo. Tra il materiale rinvenuto dagli investigatori nell'appartamento di Ottaviano ci sarebbe anche un altro foglio, sempre anonimo, che conterrebbe un invito, rivolto al boss a "non tradire don Antonio". I militari non hanno nè smentito nè confermato la notizia dell'irruzione nel domicilio della Iacone. In serata, però, si è appreso che tutta la documentazione sequestrata due settimane fa alla moglie dell'ex capo della Nco, è finita nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica, Pio Avecone. Il giudice, che non ha voluto fare commenti, si è limitato a dire ai cronisti, «lasciateci lavorare in pace».

Rispuntano, dunque, i "biglietti" che per anni hanno accompagnato l'intricata vicenda del rapimento dell'esponente dc. Raffaele Cutolo ha sempre sostenuto di essere in possesso e di custodire gelosamente alcuni scritti autografi di importanti personaggi politici che, in occasione della trattativa per liberare Cirillo, gli sarebbero pervenuti. Gli "originali" di queste missive, però, non sono mai saltati fuori. Il primo a parlare di "biglietti" in mano al boss di Ottaviano, fu il cappellano del carcere di Ascoli Piceno, Mariano Santini. Il frate, nella deposizione che rese al processo di primo grado contro la banda di Cutolo, affermò di aver visto nelle mani del padrino una lettera con l'intestazione di un ministero. Altre missive di "politici" vennero trovate a casa della sorella di don Raffaele, nel maggio dell'82 e, inspiegabilmente, sparite. Stessa fine per due lettere trovate nel 1979 nell'appartamento di Cutolo, nel corso di una perquisizione fatta dai carabinieri, dopo la fuga del boss dal manicomio di Aversa. I militari giustificarono la sparizione delle missive scritte da politici, sostenendo che le "smarrì" un graduato, «impegnato ad arrestare un malavitoso».

M.R. □

I corpi ritrovati ieri mattina
La slavina li aveva sepolti
sotto tre metri di neve
Erano considerati degli esperti

Una delle vittime conosceva bene
quella montagna e nel suo diario
aveva scritto: «Pericoloso prendersi
troppa confidenza col Marguareis...»

Tutti morti i nove speleologi

Sono tutti morti i nove speleologi liguri e piemontesi dispersi da domenica sul massiccio del Marguareis, nel Cuneese. Li ha uccisi una enorme slavina mentre nella neve tentavano di raggiungere il fondo valle. I corpi recuperati dalle squadre del soccorso alpino. Una delle vittime qualche tempo fa aveva scritto: «Attenti a non prendere eccessiva confidenza con questa montagna...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. La «morte bianca» li ha ghermiti nella notte di domenica, i corpi erano sepolti sotto tre metri di neve. Una grande slavina, con un fronte di quasi 500 metri, li ha travolti e sommersi quando erano appena usciti dalla grotta «La Bassa» dopo tre giorni di esplorazione. Non hanno avuto scampo. I corpi sono stati trovati tutti nella gola della Chiusetta in alta valle Tanaro, una zona impervia a duemila metri di quota, alla quale gli enormi ammassi di neve provocati dalle valanghe hanno dato un aspetto apocalittico.

Mancava poco alle 9 quando i cani del soccorso alpino piemontese, portati nel vallone dagli elicotteri insieme agli istruttori, hanno cominciato a latrare e a raspare furiosamente la neve con le zampe. È cominciata subito la ricerca con le sonde affondate cautamente nella coltre bianca. Non c'è voluto molto: «Qui sotto sento qualcosa» ha avvertito un volontario del Cai. Scavando con prudenza, sotto il rischio di altre valanghe, i soccorritori sono riusciti a riportare in superficie le prime due salme. Il corpo di un altro speleologo giaceva nell'immenso gelido sudario, una quarantina di metri più in su. Poi, uno dopo l'altro, li hanno recuperati tutti. Alle 11,30 la penosa operazione era conclusa, e il rientro degli elicotteri con le salme al campo base di Viozene cancellava crudelmente l'ultima speranza di congiunti e amici.

A Viozene, ancora choccato, c'era anche Pierclaudio Oddoni, uno dei tre scampati a questa tremenda sciagura in cui hanno perso la vita i torinesi Roberto Guiffey, Flavio Tesi, Mauro Scagliarini, Stefano Sconfienza, e i liguri Marino Mercati, Luigi Ramella, Paolo Valle, Aldo Avanzini e Sergio Acquarone. Il più giovane aveva solo 20 anni, il più anziano 43. Era stato Oddoni a raccontare che lui e i suoi amici, usciti dalla grotta nella serata di domenica, si erano trovati la strada del rientro sbarrata da un metro e mezzo di neve. Divisi in tre gruppi, avevano egualmente deciso di scendere per raggiungere i casolari di Carnino. «Fatti pochi metri – aveva detto – siamo stati investiti da una slavina. In tre, io, Alessandro Malfredi e Andrea Bixio, ci siamo salvati per un pelo, ma altri due sono scomparsi in quel cataclisma...» Oddoni non sapeva che in realtà la slavina aveva schiacciato e inghiottito anche gli altri due gruppi.

Una tragica imprudenza? «Non me la sentirei di definirla imprudenza – risponde Mauro Maruccio, responsabile del soccorso alpino piemontese – Al mattino dopo avrebbero dovuto tornare al lavoro, e temevano che non vedendoli le famiglie si sarebbero preoccupate. Sono scattati dei fattori emotivi. Hanno visto che nevicava, ma la neve farinosa non faceva resistenza e hanno voluto provare. Quando si sono resi conto del pericolo della valanga era troppo tardi».

Erano tutti iscritti ai gruppi speleologici del Cai, tutti – anche i più giovani – molto esperti, considerati gente «sicura», che sa cavarsi d'impaccio nelle situazioni più difficili. Roberto Guiffey aveva cominciato ad «andar per grotte» da ragazzino; di recente, il diario di una sua esplorazione nelle caverne Chapas del Messico era stato pubblicato da riviste specializzate. A Mauro Scagliarini era toccato più volte di andare a soccorrere altri che si trovavano nei guai: come due anni fa, quando la sua squadra aveva salvato degli speleologi francesi.

Stefano Sconfienza era stato sul massiccio del Marguareis anche venti giorni or sono insieme ad altri amici, conosceva bene le insidie della zona. Ma c'è una sorta di inquietante premonizione, quasi un tragico presagio di quel che è avvenuto nelle parole con cui lo stesso Sconfienza, ingegnere alla Fiat Iveco, aveva dato conto sul notiziario speleologico di una difficile esperienza compiuta nell'ottobre scorso: «Cronaca di un maltempo sottovalutato. Era una settimana che i preveggenti del tempo davano nevicate imminenti, ma si sa come voli in alto la nostra considerazione delle previsioni meteorologiche...Come per tanti altri incidenti sfiorati, quel che ci frega è l'eccessiva confidenza che alcuni di noi hanno con questa montagna. Confidenza presuntuosa quella di saper percorrere il Marguareis in qualunque condizione climatica e di visibilità».

Le salme sono state composte nella camera mortuaria di Ormea.

Ad attenderle i familiari che hanno protestato per il troppo tempo che hanno dovuto aspettare prima di poter vedere i corpi dei loro cari. Mancava il permesso del magistrato e ci sono volute quattro ore per averlo.

Emergenza maltempo La Protezione civile conta i danni

ROMA. Mentre il ministero della Protezione civile getta acqua sul fuoco dell'emergenza maltempo, continuavano ad arrivare notizie di piccoli e grandi disagi: falde d'acqua inquinate, strade sprofondate, rovesci di pioggia e neve un po' dappertutto. Il ministro Lattanzio ha chiesto che, entro lunedì prossimo, gli siano presentati in dettaglio da prefetture e regioni tutti i danni, che il maltempo ha provocato nei giorni scorsi. Dati e cifre confluiranno in un provvedimento, che sarà esaminato e votato dal Consiglio dei ministri la prossima settimana.

Intanto. In Abruzzo, ieri ha smesso di nevicare, e sono perciò riprese le ricerche (sul monte Sirente) di un escursionista scomparso nei giorni scorsi, il fotoreporter romano Massimo Suriano, 31 anni. Sempre in Abruzzo, ad Avezzano e in altri comuni della Marsica, la gente è rimasta senza acqua potabile: la pioggia di ieri ha sciolto la neve caduta negli ultimi giorni, inquinando le fonti che riforniscono gli acquedotti comunali.

Non si ferma da 48 ore la neve in alto Molise, dove, in alcune zone, ha raggiunto l'altezza di un metro: a Capracotta (nei pressi di Isernia) le folate di vento hanno rovesciato una gru, che si è abbattuta su due edifici. A Livorno, ieri mattina, sono crollati 40 metri della spalletta del Fosso reale, provocando lo smottamento della statale che lo costeggia. Il bollettino si gonfia, mentre le previsioni già annunciano miglioramenti per i prossimi giorni. Sicilia: qui non si valutano i danni della pioggia (che avrebbe giovato alle riserve idriche in deficit), ma quelli del vento e delle gelate. Nelle province di Catania e Siracusa, è andato perduto il 10 % degli agrumi.

Testa e Strada hanno presentato una proposta di risparmio energetico

Conferenza stampa ... nella caldaia di Botteghe Oscure

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Giornalisti in visita alle caldaie della direzione del Pci e poi ad una delle otto stazioni mobili dell'Aci, piazzata strategicamente, vicino alla Bocca della Verità, per un rapido, ma efficientissimo check-up ad un'autovettura. Li hanno accompagnati Chicco Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra e il deputato Renato Strada. I due parlamentari hanno preferito far parlare i fatti per illustrare una proposta di legge per l'abbattimento delle emissioni in atmosfera da parte di caldaie ed auto dei gas responsabili dell'inquinamento e quindi di fenomeni come effetto serra e piogge acide («il solo settore trasporti – ha ricordato Testa – immette ogni anno nell'atmosfera 80 mila chilotonnellate di anidride carbonica di monossido di carbonio»).

Partiamo dalla potente caldaia di Botteghe Oscure (quasi un milione di Kcalorie/h) che marcia a gasolio. Ne consuma tra i 50 e i 60 milioni l'anno (ai prezzi attuali). Alessandro Mengoli e Paolo Fiorini, tecnici della cooperativa Crea (che lavora per il Comune) inseriscono un pezzetto di carta-filtro in una sorta di pistola a compressione collegata ad un monitor che registra i valori dell'anidride carbonica e il rendimento della caldaia. Inizia il conto alla rovescia. I valori dell'ossigeno diminuiscono, salgono quelli dell'anidride carbonica. Quando il cronometro si ferma, dopo 60 secondi, il volume totale di Co2 è pari all'11,6%. Il risultato viene giudicato ottimo dai tecnici che dichiarano che «non ci sono prodotti incombusti». Si passa ad esaminare la striscia di carta-filtro confrontandola su una tabella in cui è riportata una scala di grigi, l'indice visivo del livello di inquinamento dei fumi: è ancora quasi bianca, molto al di sotto del limite fissato dalla legge. Testa e Strada sono soddisfatti. Fioccano le domande: quanto si può risparmiare tenendo in ordine l'impianto? «Un buon dieci per cento. Una cifra che ripaga largamente una migliore manutenzione dell'impianto e, inoltre, si inquina meno».

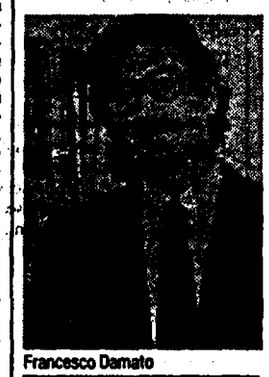
Rapido trasferimento alla Bocca della Verità. Qui fa da guida l'ingegner Elio Baldazzi dell'Aci. L'esame dell'auto dura in tutto, come quello della caldaia, dieci minuti. Vengono posti sotto sforzo i fari, i freni, le emissioni di ossido di carbonio: tutto in ordine. Ci piacerebbe ripetere l'operazione su qualcuna delle macchine che sfrecciano per via Luigi Petroselli, davanti all'Anagrafe. Non si può, naturalmente. Ma la proposta di legge di Testa e Strada chiede proprio questo: che tutte le autovetture in circolazione «passino l'esame» una volta l'anno o presso il concessionario o presso un'autostazione autorizzata. E saranno proprio i controllori a pagare la multa se l'automobile venisse trovata fuori legge in un successivo, casuale controllo.

Quanto costa allestire una stazione di controllo? L'Aci ci può fornire solo le cifre di quelle mobili: 250 milioni l'una alla consegna. Altri 250 milioni è il costo annuo di utilizzazione. Ma a bordo ci sono tecnici sempre in trasferta, il che aumenta le spese. Comunque questi otto «mostri» che s'aggirano per lo stivale qualche risultato lo hanno ottenuto: delle vetture controllate nell'84 il 38,10% era fuori standard per quanto riguarda le emissioni di ossido di carbonio. Si è scesi al 22,17 nell'86 per risalire al 36,30 nell'88.

Torniamo alla proposta comunista. Dicono i parlamentari: «Approfittereno, per porla in discussione, dei progetti di legge su risparmio energetico e benzina verde che sono davanti al Senato». E aggiungono che questa legge, che non costerà un soldo allo Stato, si affida in gran parte al senso civico e all'autodisciplina del cittadino.

L'ultima cifra fornita e bastata su studi della Crea, taglia la testa al toro: con il sistema di controllo sulle caldaie è possibile una riduzione dell'8%, pari a 2,5 Megatep e cioè al consumo di una città come Roma. Si ottiene, insomma, lo stesso risultato che si prefigge il discusso piano del ministro Battaglia».

Al «Giorno» sciopero anti-censura


Francesco Damato

MILANO. Ennesimo scontro al Giorno fra i redattori ed il direttore Francesco Damato, craxiano inossidabile, il cui comportamento di censura, faziosità e limitazione della professionalità è giunto a tali livelli da rendere insopportabile anche al Comitato di redazione, composto da giornalisti tutti di provata fede socialista. L'altro ieri, l'assemblea di redazione, dopo aver respinto per un solo voto la proposta di scendere subito in sciopero, ha approvato, con 88 voti contro 5, l'ipotesi del Cdr: un pacchetto di tre giorni di sciopero da gestire una volta ottenuta la risposta di Damato alle richieste presentate.

La reazione dei giornalisti ai soprusi del direttore questa volta è nata da un episodio, modesto se vogliamo, ma significativo della subordinazione di Damato, che dirige un giornale di proprietà dell'Eni, agli interessi o ai desideri del Psi. Il sen. Antonio Natali, inseminato quando era stato presidente della Metropolitana milanese con l'accusa di aver intascato tangenti, è stato nei giorni scorsi sollevato dall'accusa di peculato. Damato, unico fra i direttori dei maggiori quotidiani, non ha fatto scrivere la notizia ai suoi cronisti giudiziari dando loro la possibilità di spiegare un complicato caso giudiziario, ma ha imposto la pubblicazione di un comunicato inviato ai giornali dallo stesso sen. Natali.

La protesta dei redattori ha trovato eco prima in una pesante lettera del Comitato di redazione, in seguito, dopo un incontro assolutamente inconcludente col direttore, la decisione di indire l'assemblea e la proclamazione degli scioperi. Secondo il parere di alcuni giornalisti, sarebbe così iniziata anche un'azione di delegittimazione di Damato, il cui eccesso di zelo pare non sia più tanto gradito, visto le conseguenze che sta causando, neppure dai dirigenti socialisti.

Intanto Comitato di redazione ed editore di Repubblica hanno firmato il «Patto sui diritti e doveri dei giornalisti». Oltre ad un ampliamento e miglioramento dei poteri del Cdr, a chiare procedure per la nomina del direttore ed il cambio di linea politico editoriale, si prevede l'ipotesi di riservare una quota di nuove emissioni azionarie ai redattori e si stabiliscono regole di incompatibilità con attività non giornalistiche che possano influire sull'obiettività e completezza dell'informazione.

Ma l'aspetto più interessante è forse l'istituzione del «garante del lettore», un giornalista incaricato di ascoltare (e di trasmetterli a direttore e Cdr) gli appelli dei lettori che intendono lamentarsi di violazioni commesse nel campo della sfera privata, della presunzione d'innocenza, di razza, colore della pelle, fede religiosa. Intanto maggioranza e minoranza del sindacato giornalisti (Fnsi) hanno raggiunto un accordo su gestione del contratto e congresso straordinario.

Nuovi stanziamenti dal Senato che respinge la proposta del Pci

Il terremoto infinito del pentapartito Altri soldi sì, ma senza trasparenza

Il Senato ha stanziato altri 5mila miliardi per le zone terremotate, ma il ministro del Bilancio ha costretto Dc e Psi a ritirare gli emendamenti. Bocciata la proposta del Pci (nuovi finanziamenti ma con regole precise). Pomicino promette l'approvazione di un decreto legge. «Un atteggiamento privo di rigore», commenta Pecchioli. Polemiche alla manifestazione dei sindaci dei comuni terremotati.

ENRICO FIERRO

ROMA. Ormai è certo e non bisogna neppure attendere le conclusioni della commissione Scalfaro. I veri responsabili dello spreco dei 50mila miliardi stanziati per la ricostruzione di Campania e Basilicata sono i giornalisti, rei - secondo Clemente Mastella - di essere i principali attori di quel «partito trasversale nemico dei terremotati». Il sottosegretario alla Difesa - che però ha precisato di parlare come sindaco di Ceppaloni (comune in provincia di Benevento risultato tra i più indebitati d'Italia) - ha lanciato il suo attacco dalla platea del cinema Capranica di Roma, nel corso della riunione dei sindaci dei comuni terremotati della Campania e della Basilicata organizzata dalla Lega delle Autonomie Locali. Una manifestazione svoltasi in contemporanea al dibattito al Senato sulla Finanziaria e sui nuovi fondi per la ricostruzione, che ha movimentato la giornata parlamentare.

Il dibattito al Senato. «Ritirate gli emendamenti e il governo si impegna a stanziare 1500 miliardi per quest'anno, più altri 1500 per il biennio 92-93». È stato questo l'escamotage proposto in aula dal ministro del Bilancio Pomicino per superare la spaccatura verificatasi l'altra sera in commissione Bilancio, dopo l'approvazione di un emendamento del Pci che vincolava lo stanziamento di nuovi fondi ad una legislazione più severa e selettiva. Dc e Psi hanno ritirato i loro emendamenti (anche perché - ha confessato Pomicino - «una spaccatura nella maggioranza avrebbe determinato la frantumazione del percorso parlamentare della manovra»), mentre il Pci ha insistito sul suo. Compatto, il pentapartito, con 126 voti a favore e 71 contrari, ha bocciato la proposta comunista, «perché vogliono continuare a spendere i soldi della ricostruzione con i vecchi meccanismi», è stato il commento di Lucio Libertini, vice presidente dei senatori del Pci. E proprio tra Libertini e l'ex ministro del Mezzogiorno, Salverino De Vito, si è innescata una dura polemica. Nel sostenere la proposta del suo partito, il senatore comunista - membro della commissione parlamentare d'inchiesta - aveva sottolineato «i guasti e le ruberie» provocate dalla legge di ricostruzione. «Lei rivela fatti coperti dal segreto», accusa De Vito. «Ma quali segreti – replica sdegnato Libertini – ci sono materiali pubblici che parlano da soli, e se lei ha da coprire sprechi e furti, faccia pure». «In questo modo lei criminalizza il Sud terremotato», controreplica il senatore democristiano. «No – ribatte Libertini – noi vogliamo difendere le zone terremotate dai criminali che in questi dieci anni le hanno saccheggiate».

I sindaci del Capranica. La criminalizzazione del Sud, accusa alla quale non è sfuggito neppure il presidente della commissione d'inchiesta, il dc Oscar Scalfaro, è stato il leit motiv della manifestazione. «In questi anni c'è stata una violenta campagna stampa con l'obiettivo di colpire la classe dirigente di queste zone», dice Mastella. E De Vito, che non risparmia attacchi a Libertini, giura: «In Parlamento ha vinto la cultura del leghismo».

Non tutti gli intervenuti, però, accettano di farsi trascinare su questa linea. Per Alfonso Merola, sindaco Pci di Caposele (in Irpinia), «bisogna ricondurre la ricostruzione ad una seria riqualificazione dell'uso delle risorse, definendo precise priorità nella spesa». E non mancano neppure i battibecchi tra democristiani. «È facile – esordisce un infastidito Pomicino – strappare gli applausi in questa manifestazione. Ma qui non si fanno leggi, il problema è trovare l'unità nel palazzi accanto (Camera e Senato ndr) dove si dovranno approvare le modalità per spendere i nuovi fondi stanziati». Duro il giudizio di Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti. «L'atteggiamento della maggioranza – dice in una intervista a «Radio Radicale» – è assolutamente privo di rigore. Noi ci siamo battuti e continueremo a batterci perché la legge risponda a criteri di trasparenza: questo proprio nell'interesse di quei terremotati che a dieci anni aspettano una casa».

I nuovi edifici di Biscaccia costruiti dopo il terremoto dell'80 in Irpinia

Protesta degli intellettuali: «La memoria di Pasolini in una discarica di rifiuti»

ROMA. In occasione della consegna dei premi Pier Paolo Pasolini 1990, scrittori, intellettuali e uomini politici italiani hanno partecipato ad una manifestazione di protesta nel luogo dove Pasolini fu ucciso, l'idroscalo di Ostia. Nonostante gli impegni presi dal Comune di Roma l'idroscalo è diventato una discarica di rifiuti, il piccolo monumento che commemora lo scrittore è praticamente inaccessibile, circondato da rottami, materassi, spazzatura. La protesta, organizzata dall'associazione Fondo Pier Paolo Pasolini, ha inteso essere una vera e propria «iniziativa poetica», un atto di memoria attiva nei confronti di un poeta la cui presenza culturale è persistente stimolo per la comunità nazionale. «Abbiamo voluto ricordare la memoria di Pasolini con una denuncia, - ha detto Laura Betti- non si può tenere così un luogo che ha qualcosa di sacro. Se il messaggio di Pasolini non fosse così attuale, probabilmente non continuerebbero a perseguitarlo con questo degrado». Fra i partecipanti: Paolo Volponi, Enzo Siciliano, Gianni Borgna, Francesco De Gregori, Walter Veltroni, Fabio Mussi, Renato Nicolini, Giuseppe Vacca, Giovanni Raboni, Adele Cambria e Ettore Scola.

BTP

BUONI DEL TESORO SETTENNALI

- I BTP di durata **settennale** hanno godimento 1° novembre 1990 e scadenza 1° novembre 1997.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del **12,50%**, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di **93,50%**; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le **ore 13,30 del 13 dicembre.**
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo **dell'asta marginale** riferita al **prezzo d'offerta**, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a **5 centesimi** o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° novembre 1990, all'atto del pagamento, il **18 dicembre**, dovranno essere versati, oltre il prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 13 dicembre

Rendimento annuo massimo

Lordo %	Netto %
14,46	12,64